

Sport

CAMPIONATO. Zaccheroni prepara una sorpresa alla Signora in cerca del primato

CLASSIFICA

JUVENTUS22
VICENZA22
INTER21
NAPOLI20
BOLOGNA20
FIorentina18
MILAN18
ROMA17
SAMPDORIA16
LAZIO16
PERUGIA16
UDINESE15
PARMA14
ATALANTA11
CAGLIARI10
VERONA H.7
REGGIANA4

PROSSIMO TURNO

DOMENICA 15-12-1996
ORE 14.30

ATALANTA-PIACENZA
CAGLIARI-BOLOGNA
INTER-SAMPDORIA
JUVENTUS-VERONA
PERUGIA-LAZIO
REGGIANA-MILAN
ROMA-NAPOLI
UDINESE-FIORENTINA
VICENZA-PARMA



L'esultanza dei giocatori della Juventus dopo la vittoria, domenica a Genova. Accanto, Nevio Scala

Juve, vittoria per la fuga

■ UDINE. L'Udinese? È una piccola Juve, replica serafico Alberto Zaccheroni, a chi gli chiede un giudizio sulla sua squadra. Con uno spessore tecnico inferiore avverte, ma non inferiori in termini di organizzazione di gioco e convinzione dei propri mezzi, specifica poi con un aria pignola. Tutt'altro che avvilito dallo scivolone vissuto a San Siro, il tecnico dei friulani medita l'immediato riscatto ai danni di una lanciata Signora nel recupero di stasera al «Friuli». Del resto, all'orizzonte non si vedono grandi alternative.

La saldezza nervosa dell'ambiente non è in discussione. Però... le ultime scelte tecniche - Helveg e Alessandro Orlando messi in naftalina (stasera dovrebbero essere della partita) hanno provocato qualche contraccolpo.

Davvero un bruttissimo cliente questa Juve che arriva ad Udine con la sicurezza (quasi matematica) di disporre, prima o poi, dell'avversario.

Non mi stupisce. Si muovono sullo slancio di una coppa conquistata a Tokio. Avevano programmato la stagione su quel traguardo e, di conseguenza, a quel traguardo hanno pianificato la loro preparazione. Oggi, se ne vedono i frutti.

Frutti copiosi...
Beh, il morale è un ottimo compagno di viaggio, non è una scoperta. Anzi, è proprio strada facendo che

Stasera il campionato guarda con attenzione al «Friuli», dove si recupera Udinese-Juventus. Alla sua squadra, reduce dalla sconfitta di San Siro, Zaccheroni chiede una prova scaccia-crisi. Ma la Signora sogna già l'allungo...

MICHELE RUGGIERO

se ne scoprono i vantaggi di guardare gli ostacoli dall'alto verso il basso.

La Juventus ci riesce da tre stagioni.

È questo è un titolo di merito che va riconosciuto a Marcello Lippi. La storia è nota: ha smontato e rimontato più volte il giocattolo, eppure vince sempre qualcosa. Quasi che ad ogni rinuncia, da Baggio, a Viali, Ravanelli e Paulo Sousa, debba corrispondere un premio... Non sono un mago, ma se la Juve continua a marciare (e a macinare gli avversari) con il ritmo delle ultime gare, l'equilibrio del campionato avrà presto il fiato corto.

Qual è l'arma letale bianconera?

Il grande senso tattico. Da Peruzzi a Del Piero, sembrano tanti ragionieri del calcio. E della ragioneria hanno assunto anche gli stereotipi: metodici, precisi, mai in affanno, come se i conti dovessero sempre quadrare al

fine.

Infatti, da qualche settimana, il bilancio bianconero quadra al centesimo... Un gol, tre punti: nessuna variazione sul tema, poche deroghe allo spettacolo, vietate le supplenze all'emozione. Juve un po' monocorde?

Sarà, ma è una monotonia che rende. Ricchi, primi in classifica e fortemente motivati.

Quindi?

Sarà un'impresa combinare a Lippi lo scherzetto della scorsa stagione. Possiamo provarci, ma all'epoca avevamo Bierhoff... (il tedesco ha subito di recente un'operazione alla caviglia). Oggi, la sua assenza rischia di cronizzare la scarsa incisività in avanti, com'è accaduto, soprattutto nel primo tempo, a San Siro.

Dunque?
È inutile continuare con la filastro-

UDINESE-JUVENTUS

22 Turci	1 Peruzzi
13 Bertotto	3 Torricelli
5 Calori	5 Porrini
24 Bia	2 Ferrara
3 Sergio	13 Iuliano
27 Cappioli	7 Di Livio
4 Rossitto	20 Tacchinardi
14 Desideri	21 Zidane
10 Stroppa	14 Deschamps
7 Amoroso	9 Boksic
11 Poggi	10 Del Piero

Arbitro: Treossi di Forlì

1 Battistini	12 Rampulla
2 Helveg	28 Trotta
21 Orlando	19 Lombardo
8 Gargo	16 Amoroso
23 Pierini	11 Padovano
16 Giannichedda	15 Vieri
9 Clementi	

ca degli infortuni. Vero è, comunque, che abbiamo pagato una valanga di infortuni, da Kominsky a Stroppa, da Bia a Desideri. Bierhoff è l'ultima tegola. La più pesante visto che dovremo rinciare a lui fino alla fine del giorno d'andata.

Un problema insoluto?

Nella misura in cui non vi sono alternative al tedesco, sì. Il vero nodo è la ricerca di nuovi schemi, la costruzione di nuovi automatismi offensivi. Ne deriva che la squadra dovrà assumere anche un'altra mentalità.

Obiettivo alla vostra portata?

Se si naviga in acque tranquille. Ma, per farlo, bisogna riprendere a vincere...

Scala ritorna in panchina: «Presto allenerò all'estero»

«Presto potrei allenare una squadra all'estero». L'annuncio è di Nevio Scala, intervenuto l'altra sera a Trento alla «Sera del mister» organizzata dal Comitato regionale dell'Alac (Associazione Italiana Allenatori Calcio). Come ha chiarito l'ex allenatore del Parma, che un mese fa ha sciolto l'impegno contrattuale che lo legava alla società gialloblù fino al '98, la sua nuova squadra «non sarà né il Barcellona, né il Borussia di Muenchenglandbach». Ora l'unico mistero che resta da svelare è quello del nuovo club, sulla scelta di una panchina straniera gli indizi erano già molti a cominciare dai continui viaggi all'estero compiuti da Scala, ufficialmente per tenersi aggiornato.

Quanto alla nomina del nuovo allenatore della nazionale, il tecnico vicentino ha detto di augurarsi che «la federazione faccia una scelta positiva, scegliendo un ct che faccia riavvicinare i tifosi alla nazionale e che interpreti al meglio il ruolo di selezionatore, che deve essere quello di scegliere i giocatori più forti e più in forma e farli scendere in campo nella stessa posizione che occupano nelle squadre di club». Nessuna polemica con Sacchi, però. «Se avesse vinto gli Europei tutti direbbero ancora che è il migliore. E poi tutti gli allenatori attraversano dei momenti più o meno buoni. Molto dipende dalla società che hanno alle spalle».

Circa l'ipotesi di una sua nomina a responsabile della nazionale, Scala si è schermito. «Io allenatore della nazionale? - ha detto - Credo che i giochi siano già fatti e la scelta di Cesare Maldini è certamente adeguata».

L'ex trainer del Parma si è poi allontanato con una battuta sibillina: «non chiamatemi allenatore ma ex allenatore». E anche il suo famoso trattore tra non molto sarà un «ex».

MILAN. Arrigo: «Tomeremo grandi»

Schiaffo a Sacchi Nesta dice no

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Acqua e freddo. Piove sul Milan, sui giocatori, sui campi fradici di Linate. Un allenamento breve e poi via di corsa verso la stazione di Lambrate, una vecchia stazione più avvezza ai trasferimenti dei pendolari che a quelli dei calciatori. Un treno prenotato, l'Arlecchino, li aspetta per portarli al Motor Show di Bologna. Quando lo sponsor comanda (Opel) anche l'irriducibile Sacchi diventa meno irriducibile. Niente doppio allenamento, quindi. Solo una strana partitella senza porte su un campo che sembra una risaia. Si gioca di prima, tutto in velocità. Non è una 'gabbia, di quelle che piacciono a mister Intensità, ma è comunque un bel massacro. Roba da uomini duri, che nel fango ci sguaizzano. Angelo Pagotto, che probabilmente verrà riconfermato anche contro la Reggiana, viene sottoposto a un surplus di lavoro. Quando finisce la sua faccia è un mascherone di fango.

Se Pagotto lavora il doppio, qualcun altro, per restare in tema, se la sfanga. Davids, per esempio. L'uomo dalle dita fragili è in Olanda a farsi togliere il gesso (curioso: devono essere proprio bravi questi medici olandesi se uno si sobbarca un viaggio del genere per un intervento così semplice). Baggio e Boban marcano visita (sciatalgia e distorsione alla caviglia). Savicevic e Reizinger invece non ci sono per impegni con le loro nazionali.

Al martedì tocca a Sacchi. Nel senso che, ogni martedì e ogni sabato, il tecnico fa il punto sulla situazione del Milan con la stampa. Il tema all'ordine del giorno è il solito: ce la farà il Milan a uscire dal suo personalissimo pantano? E ancora: l'obiettivo proclamato da Berlusconi - lo scudetto - è una boutade per tenere su il morale oppure ha un fondamento? Davanti a queste domande, Sacchi fa la faccia scura delle grandi occasioni. Dopo un po' di pressing però si lascia andare. Non è ottimista come il suo presidente, ma un piccolo spiraglio lo lascia intravedere: «Io credo che ce la possiamo fare. Penso insomma che lavorando come si deve lavorare il Milan

possa ritrovare le sue caratteristiche migliori. Lo credo perché mi ha rinfanciato la reazione di domenica scorsa. Ho visto il carattere e la voglia di vincere. Se c'è questo carattere si possono fare tante cose. Altrimenti non c'è schema o modulo che tenga. Anzi, alla fine, se mancano questi presupposti, anche il modulo può diventare dannoso. La squadra inoltre gode della fiducia del presidente, e io credo che se un gruppo è ben cementato si può andare lontano».



A parte qualche violino di troppo (ecco, in queste cose l'abarezza era «diverso»: i complimenti di facciata non rientravano nel suo spartito), l'opinione di Sacchi è che il Milan possa davvero uscire dal pantano. A un patto, però: «Che si abbia pazienza. Non si può chiedere tutto subito. Il Milan è come un malato grave in convalescenza. Ogni spiffero è rischioso. Dobbiamo vivere alla giornata. Cercando di migliorare passo dopo passo. È difficile uscire in quattro e quattr'otto da una crisi così pesante. Ci vuol pazienza. Anche con alcuni giocatori bisogna aver pazienza. Con Rossi per esempio. Non è facile venir fuori da una situazione come la sua. Ha le qualità per farlo, ma non bisogna forzarlo. Quando starà bene, potrà tornare ai suoi soliti livelli...». Discorso chiaro quello di Sacchi: adesso in porta resta Pagotto. Più avanti si vedrà.

Esaurito il discorso rimonta si-rimonta no, arriva intanto da Roma una notizia che non farà tanto piacere ad Arrigo Sacchi. Alessandro Nesta, uno dei giocatori sui quali puntava per il futuro il tecnico di Fuisignano, all'invito del Milan risponde picche. «Silvio Berlusconi è un grande personaggio» ha detto ieri il centrocampista della Lazio. «Fa piacere che ti stima e ti vuole. Ma per me non bisogna forzarlo. Quando starà bene, potrà tornare ai suoi soliti livelli...». Discorso chiaro quello di Sacchi: adesso in porta resta Pagotto. Più avanti si vedrà.

IN PRIMO PIANO. L'idea è di Bettega, ma sicuramente troverà l'appoggio dei presidenti

Il calcio ora vuole soldi anche dalla nazionale

Mancano tre giorni all'elezione del nuovo presidente della Federcalcio, ma è già tutto deciso. Sarà fatta la volontà di Milan e Juve, quelli che contano: Nazionale e Federcalcio subordinate a Lega e club.

STEFANO BOLDRINI

Molto istruttiva, quella frase di Bettega, pronunciata lunedì mattina a «Radio anch'io sport», trasmissione di Radio Uno. È la prova lampante che siamo alla resa dei conti, o, meglio, a una svolta epocale: club e Lega al potere, Nazionale e Federcalcio subordinati. Tutto ciò avviene, e non è un caso, sulla scia dell'elezione di Luciano Nizzola alla presidenza federale (sabato 14 dicembre). Nizzola è persona perbene e piemontese a tutto tondo, ma è anche l'uomo che i grandi

campionato di sabato. Vogliono partire dal 1998, infischianone dei problemi del Totocalcio (la struttura on-line per giocare la schedina fino a un minuto dall'inizio delle partite non sarà pronta prima del 1999, e se tutto andrà bene) e di quelli degli altri sport, sovvenzionati dalla vecchia lotteria calcistica. In prospettiva, i grandi club mirano alla Superlega europea, e poi, magari, a un vero campionato mondiale per club (e sarebbe un «allargamento» della proposta-Havelange, l'ottuagenario presidente della Fifa vuole una Coppa Intercontinentale allargata ai campioni d'Africa e d'Asia). Così vogliono gli sponsor, così comanda la televisione: il giro di miliardi è pazzesco.

Non c'è da sorprendersi di tutto ciò perché il calcio è un'industria. E non c'è da sorprendersi che conducano la danza Milan e Juve. Dietro al Milan c'è l'uomo più ricco d'Italia (Berlusconi), dietro alla Juve c'è la famiglia più potente d'Italia (gli Agnelli). E con il Milan c'è l'Opel,

mentre con la Juve c'è la Sony (i rispettivi sponsor). Gli altri club si accodano: c'è chi lo fa con classe, come l'Inter di Moratti (ecco un vero gentleman), chi ha cercato di opporsi, ma ha dovuto arrendersi, come la Roma di Sensi (futuro consigliere federale), la Lazio di Cragnotti, la Fiorentina di Cecchi Gori.

Di fronte a tutto ciò, la Nazionale appare poca cosa. Va bene per le vicende di mercato (vorrebbe passare al Manchester United), Viali (che si è dimostrato disponibile a un ritorno in Nazionale) ha problemi fisici. L'unico giocatore che dà ancora piena affidabilità è Zola, sbarcato in Inghilterra un mese fa. Un osservatore azzurro (forse Varella) potrebbe essere spedito a breve termine in Inghilterra per controllare di persona la situazione, che non pare allegra. In Italia, invece, preoccupano le condizioni di forma di Costacurta, c'è Casiraghi che ha guai fisici, Chiesa è giù di forma, Albertini soffre. Per fortuna, scoppiano di salute e di forma Pagliuca e Ferrara. Del Piero sembra in ripresa, Nesta corre come un treno.

Il timore è quello di un insuccesso o di una brutta prestazione dell'Italia, che potrebbe subito complicare il lavoro di Maldini. Preoccupano anche le condizioni atletiche dei giocatori impegnati nel campionato inglese. Di Matteo è sovrappeso, Ravanelli è distratto da vicende di mercato (vorrebbe passare al Manchester United), Viali (che si è dimostrato disponibile a un ritorno in Nazionale) ha problemi fisici. L'unico giocatore che dà ancora piena affidabilità è Zola, sbarcato in Inghilterra un mese fa. Un osservatore azzurro (forse Varella) potrebbe essere spedito a breve termine in Inghilterra per controllare di persona la situazione, che non pare allegra. In Italia, invece, preoccupano le condizioni di forma di Costacurta, c'è Casiraghi che ha guai fisici, Chiesa è giù di forma, Albertini soffre. Per fortuna, scoppiano di salute e di forma Pagliuca e Ferrara. Del Piero sembra in ripresa, Nesta corre come un treno.

Il tempo stringe anche per la Nazionale. Si stanno contattando alcune federazioni europee per l'amichevole che, il 22 gennaio (favorevole il Galles), dovrebbe sostituire lo stage fissato da Sacchi come anticamera di Inghilterra-Italia (12 febbraio). Ma anche all'interno dello staff azzurro non c'è unanimità di pareri sulla giustezza di questa scelta.



■ ROMA. La Nazionale? Una scaturita. La Federcalcio? Un'istituzione vecchia. È quello che i grandi club, in testa Juve e Milan, non affermeranno mai pubblicamente, ma è quello che pensano, quello che credono, quello che spinge il vicepresidente juventino Roberto Bettega ad asserire che «la Nazionale deve risarcire le società, perché produce utili trattenendoli per sé e, talvolta, rompe anche i giocatori (Conte, ndr), creando non pochi problemi ai club».